

l'Italia ha supremo interesse a mantenersi amica delle varie nazionalità che si trovano comprese nell'impero austriaco, non ha lo stesso interesse colla Casa d'Austria, perchè vi è una gran differenza fra le nazionalità comprese nell'impero e la Casa che le domina. Le prime rappresentano il principio di nazionalità, se non in atto, in potenza; l'altra è la negazione del principio di nazionalità, quel principio che è la ragione di essere del nostro Stato, quel principio che deve essere la guida suprema della politica italiana.

Signori, io non voglio intrattenere più a lungo la Camera; la mia intenzione era di farle conoscere che non le ragioni finanziarie, economiche e giuridiche militano certamente in favore delle convenzioni; che in queste convenzioni si introdusse la risoluzione di questioni che dovevano rimanere estranee perchè erano al di fuori delle facoltà di cui era investito il Governo dal trattato del 1866; è unicamente una ragione politica quella in nome della quale le convenzioni ci vengono presentate. Per parte mia, signori, non trovo che questa ragione politica sia tale da doverci far sorpassare sulle gravissime ragioni di finanza, di diritto, di economia e di giustizia, e meriti perciò un voto di disapprovazione che io darò con intiera e profonda convinzione. (Bravo! a sinistra)

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. Mi permetta la Camera di rispondere brevi parole ad una parte del discorso dell'onorevole Oliva.

Non entrerò nel complesso delle questioni su cui la Camera deve pronunciare. Di tali questioni potrà parlare meglio di me l'onorevole mio collega il ministro per le finanze.

L'onorevole Oliva ha detto che il ministro per gli affari esteri aveva dato la spiegazione di questo trattato. Questa spiegazione è chiara, afferma l'onorevole Oliva. Noi abbiamo cercato di acquistare un'amicizia politica con delle concessioni finanziarie.

Per verità, se io ponessi la questione a questo modo, l'avrei posta in modo che veramente sarebbe poco degno dell'Italia e dell'Austria stessa. Vi erano le questioni dipendenti dagli articoli 6, 7 e 22 del trattato di Vienna, vi erano altre vertenze finanziarie fra l'Italia e l'Austria, ed abbiamo creduto che ci fosse un interesse politico nel non lasciare continuamente aperte queste questioni, e nel dare una definitiva esecuzione ad un trattato il quale chiudeva le lunghe lotte dell'indipendenza nazionale. Queste questioni erano insolite da cinque anni, cioè da quando avevamo concluso la pace coll'Austria, da quando era cominciata un'era di rapporti amichevoli con questa potenza; bisognava pure che tali vertenze avessero una soluzione. Ora abbiamo creduto conforme ed al nostro interesse politico ed alla nostra dignità il non sottrarci agli obblighi che avevamo assunti e che potevamo avere verso l'Austria; ma mentre desideravamo condurre a una conclusione le trattative, la transazione

che abbiamo fatta ci fu dettata esclusivamente da uno spirito di reciproca equità. Questo è il criterio politico che ci ha guidati e che ci poteva guidare.

Certamente vi sono molti interessi reciproci che consigliano al regno d'Italia di mantenere i migliori rapporti colla monarchia austriaca, come siamo convinti che queste amichevoli disposizioni sono con noi divise dal Governo austro-ungarico; ma da questo reciproco interesse ad una specie di mercato, l'onorevole deputato Oliva vede che corre una gran differenza. Ciò che la Camera deve considerare nella questione politica è l'evidente interesse del por fine a tutte queste vertenze, e ciò che deve esaminare è se i termini della transazione, che noi ora veniamo a presentarle, siano equi ed accettabili. È da questo punto di vista che la Camera, a mio avviso, è chiamata ad esaminare le convenzioni sottoposte alle sue deliberazioni.

Io non ho voluto fare che quest'osservazione, poichè l'onorevole Oliva aveva dato al pensiero che mosse il Governo una interpretazione che noi certamente non potevamo accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare.

OLIVA. L'interpretazione data dall'onorevole ministro degli affari esteri non è quella che fu data dalla Giunta, o almeno dalla maggioranza della Giunta, e che è espressa nelle parole che ebbi l'onore di ripetere alla Camera leggendole nel testo della relazione...

CORTESE, *relatore*. Domando la parola.

OLIVA... parole che io non devo certamente interpretare, imperciocchè il significato è tanto aperto, tanto evidente, che io attendo con molta curiosità la spiegazione che l'onorevole relatore sarà per dare, onde vedere se potrà togliere quell'evidenza che a me pare risplendere in esse.

Io accetto poi di buon grado la spiegazione data dall'onorevole ministro degli affari esteri, il quale ha detto alla Camera, che doveva esaminare questo progetto di legge unicamente sotto il punto di vista giuridico e finanziario, e lasciare il criterio politico.

È precisamente questo invito che io ebbi l'onore di rivolgere ai miei colleghi. Per conseguenza sono lieto di vedere che questo mio modo di pensare sia ora approvato e sostenuto dal suffragio dell'onorevole ministro degli affari esteri. Egli avrebbe dovuto attenersi anche nei negoziati.

In quanto alla parte direi tecnica di queste convenzioni, sarà il caso, esaminando gli articoli, di dire qualche altra parola. Io richiamo però alla mente del Ministero e della Camera quell'osservazione sulla quale ho insistito e sulla quale credo che debba al pensiero della Camera insistere continuamente, che, cioè, le convenzioni come vennero presentate per le questioni molteplici, di cui si occupano, non sono in corrispondenza cogli articoli 6, 7 e 22 del trattato di pace del 3 ottobre 1866, ma ne eccedono i termini; li eccedono